www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 5   Domenica 5 febbraio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Giornata per la vita, la Messa poi l'Angelus col Papa

«Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta» è il tema della 39ª Giornata per la vita che la Chiesa italiana celebra oggi. A livello diocesano, alle 10.30 il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi presiederà la celebrazione eucaristica nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione). Al termine i partecipanti, insieme a tanti volontari del Movimento per la vita romano, del Segretariato sociale per la Vita onlus, dei Centri di aiuto alla vita di Roma, del Consultorio familiare diocesano "Al Quadraro", del Forum delle associazioni familiari del Lazio, della Fondazione Ut Vitam Habeant e dell'associazione Donum Vitae attraverseranno via della Conciliazione in corteo, con striscioni e palloncini, fino a giungere in piazza San Pietro per recitare l'Angelus con Papa Francesco a mezzogiorno. In vista della Giornata nazionale per la vita, si sono svolte alcune iniziative, in particolare nelle università romane. Mercoledì l'Università Roma ha ospitato il convegno intitolato "La dignità del nascere", promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza. Giovedì, spazio alle cure palliative pediatriche nel convegno promosso all'ospedale Bambino Gesù.

Venerdì, alla Lumsa, l'appuntamento dedicato a "Neuropsicologia e disabilità". Infine, ieri, al Policlinico Umberto I il convegno "Attualità della diagnostica ostetrico–ginecologica e conseguenze operative: temi emergenti ed eticamente sensibili", concluso dalla presentazione di un documento degli esperti e dell'intervento del vescovo Leuzzi. Oggi, come tradizione, oltre 10mila primule saranno distribuite in circa cento parrocchie romane; insieme alle primule, il Movimento per la vita romano metterà a disposizione materiale informativo sulle tematiche relative alla vita. Iniziative di sensibilizzazione a favore della vita vengono promosse dal Segretariato sociale per la vita in 25 parrocchie di Roma. Impegnati per l'occasione anche i Centri di aiuto alla vita (Cav). Il Cav di Roma Ardeatino, attivo nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret (via Ferruzzi), organizza alle 11.30 l'incontro con l'attrice Beatrice Fazi, che porterà la sua testimonianza di rinascita grazie alla fede dopo un aborto, e alle 16 un momento di formazione e condivisione delle esperienze.

liturgia. Francesco mette in guardia i consacrati dalla «tentazione della sopravvivenza»

Il Papa: toccare le piaghe del mondo

di Andrea Acali

Nel giorno della Presentazione di Gesù al tempio Papa Francesco ha celebrato la Messa a San Pietro con la partecipazione di migliaia di religiosi e religiose per ricordare la Giornata della vita consacrata. Nella festa che la tradizione popolare chiama della "candelora", la celebrazione liturgica è iniziata con la benedizione delle candele e la suggestiva processione nella basilica vaticana. Nell'omelia, il Santo Padre ha ricordato che «l'incontro di Dio col suo popolo suscita la gioia e rinnova la speranza». Citando il canto di speranza di Simeone e della profetessa Anna, il Papa ha spiegato che «la vita merita di essere vissuta con speranza perché il Signore mantiene la sua promessa; e in seguito sarà lo stesso Gesù a spiegare questa promessa nella sinagoga di Nazaret: i malati, i carcerati, quelli che sono soli, i poveri, gli anziani, i peccatori sono anch'essi invitati a intonare lo stesso canto di speranza. Gesù è con loro, è con noi». Il Santo Padre ha ricordato anche che «questo canto di speranza lo abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri (…) Siamo eredi dei nostri anziani che hanno avuto il coraggio di sognare; e, come loro, oggi vogliamo anche noi cantare: Dio non inganna, la speranza in Lui non delude». Un passaggio fondamentale per richiamare il senso attuale della vocazione dei religiosi, per «ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore. Sogno e profezia insieme». Uno slancio rinnovato per non abbassare la guardia di fronte a «una tentazione che può rendere sterile la nostra vita consacrata: la tentazione della sopravvivenza. Un male che può installarsi a poco a poco dentro di noi, in seno alle nostre comunità. L'atteggiamento di sopravvivenza ci fa diventare reazionari, paurosi, ci fa rinchiudere lentamente e silenziosamente nelle nostre case e nei nostri schemi. Ci proietta all'indietro, verso le gesta gloriose – ma passate – che, invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei nostri fondatori, cerca scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte. La psicologia della sopravvivenza toglie forza ai nostri carismi perché ci porta ad addomesticarli, a renderli "a portata di mano" ma privandoli di quella forza creativa che essi inaugurarono». «La tentazione della sopravvivenza – ha aggiunto Francesco – trasforma in pericolo, in minaccia, in tragedia ciò che il Signore ci presenta come un'opportunità per la missione». E qual è il rimedio a questa tentazione? «Mettere Gesù là dove deve stare: in mezzo al suo popolo» ha detto il Pontefice, come Maria che ha messo il Bambino in braccio all'anziano Simeone. «Solo questo potrà restituirci la gioia e la speranza, solo questo renderà feconda la nostra vita e manterrà vivo il nostro cuore». I consacrati, ha rimarcato ancora il Papa, di fronte alla «trasformazione multiculturale» del mondo devono essere in grado di stare «nel cuore di queste grandi trasformazioni». «Il Signore – ha spiegato il Santa Padre – ci ha invitato a lievitare qui e ora, con le sfide che ci si presentano. Non con atteggiamento difensivo, non mossi dalle nostre paure, ma con le mani all'aratro cercando di far crescere il grano tante volte seminato in mezzo alla zizzania. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa avere un cuore contemplativo, capace di riconoscere come Dio cammina per le strade delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce dei nostri fratelli. È voler toccare le piaghe di Gesù nelle piaghe del mondo, che è ferito e brama e supplica di risuscitare. Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo! Non come attivisti delle fede, ma come uomini e donne che sono continuamente perdonati, uomini e donne unti nel battesimo per condividere questa unzione e la consolazione di Dio con gli altri». «Accompagniamo Gesù – ha concluso Francesco – ad incontrarsi con il suo popolo, ad essere in mezzo al suo popolo, non nel lamento o nell'ansietà di chi si è dimenticato di profetizzare perché non si fa carico dei sogni dei suoi padri, ma nella lode e nella serenità».

Giornata mondiale: la celebrazione nella basilica di San Pietro L'invito a «ritrovare sogno e profezia» e a «mettere Gesù in mezzo al suo popolo»

Due momenti della Messa del Papa (foto Cristian Gennari)

Santi Apostoli

La veglia diocesana con padre Midili I segni del Battesimo

Da una candela all'altra, la luce del cero pasquale si diffonde nella basilica dei Santi XII Apostoli. E illumina le storie dei tanti religiosi che hanno rinnovato il loro "sì" al Signore, in occasione della veglia di preghiera per la XXI Giornata mondiale per la vita consacrata. Una celebrazione aperta con il rinnovo delle promesse battesimali e caratterizzata da due segni che richiamano il battesimo: l'aspersione con l'acqua benedetta e l'accensione delle candele, perché «ogni vocazione nasce dal fonte battesimale», spiega padre Giuseppe Midili, incaricato diocesano per la vita consacrata, che ha presieduto mercoledì la celebrazione.
«Abbiamo voluto riproporre i segni che lo caratterizzano, perché siamo consapevoli che la nostra consacrazione al Signore trova il suo fondamento in quel sacramento», aggiunge padre Midili. Ad ascoltarlo tantissimi religiosi e religiose della diocesi di Roma, impegnati nell'evangelizzazione o nell'assistenza dei più deboli.
C'è suor Alexandrine, arrivata in Italia dal Madagascar per compiere la sua professione religiosa. Già da piccola, dopo la prima comunione, aveva avvertito il desiderio di donare la propria vita a chi soffre, agli ammalati. L'incontro con le Suore ospedaliere della Misericordia è stato l'occasione giusta per realizzare la sua vocazione. Da 23 anni in Italia si dedica all'assistenza dei più deboli. E adesso è al fianco di chi combatte contro il cancro, all'Ifo.
Ha letto uno dei brani della veglia, invece, un frate minore conventuale, fra' Antonio Parisi, nato in Sicilia dove ha svolto il suo servizio per tanti anni con i giovani. Adesso continua a Roma il suo impegno nell'evangelizzazione. «Ma cerco anche momenti di dialogo più profondo con Dio nell'eremo. È una fonte preziosa».
Infine, un pensiero per chi ha lasciato la propria famiglia religiosa per tornare a vivere da laico: «Questa veglia è l'occasione per ricordare al Signore i fratelli che in un momento di debolezza hanno pensato di abbandonare la strada intrapresa e di voltarsi indietro. Vogliamo pregare per le infedeltà nostre e dei nostri confratelli».

Filippo Passantino

Lotta alla tratta tra preghiera, riflessione e impegno

di Michela Altoviti

È un grido di allarme quello che si vuole lanciare con il tema scelto per la terza giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone: "Sono bambini! Non schiavi". L'evento sarà celebrato l'8 febbraio, giorno in cui si ricorda la memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita che conobbe le sofferenze della schiavitù; è promosso da Talitha Kum, la rete internazionale della vita consacrata contro la tratta di persone, ed è stato presentato con una conferenza stampa mercoledì primo febbraio, nella sede della Sala stampa estera. Quest'anno, hanno spiegato gli organizzatori, l'attenzione sarà concentrata sui progetti finalizzati alla tutela di tutti i minorenni vittime dello sfruttamento sessuale, del lavoro forzato, dell'asservimento e del prelievo di organi: «Questa giornata – dice suor Carmen Sammut, presidente dell'Uisg (Unione internazionale delle superiore generali) – non sarà fatta solo di preghiera ma anche di occasioni di studio e attività che occuperanno tutta la settimana non solo a Roma ma nel mondo». Ricco, infatti, il calendario delle iniziative: venerdì si è tenuto un seminario tematico presso la Pontificia Università Gregoriana, in piazza della Pilotta, mentre in serata, alla Casa del Cinema a largo Marcello Mastroianni, è stato proiettato il film *Talking to the Trees*, di Ilaria Borrelli e Guido Freddi, sullo sfruttamento sessuale di bambine e bambini. Ancora, ieri pomeriggio, la veglia di preghiera contro la tratta presieduta dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza nella parrocchia di Ognissanti, promossa dall'Usmi in collaborazione con la diocesi di Roma (domani servizio su *www.romasette.it*). Mercoledì 8, poi, l'udienza con Papa Francesco in piazza San Pietro. Infine, domenica alle 15 l'Usmi del Settore Ovest invita a un incontro con suor Gabriella Bottani, coordinatrice del comitato organizzatore della Giornata mondiale di preghiera contro la tratta, nella parrocchia di San Gregorio VII. Le persone sfruttate nel mondo sono oltre 21 milioni, di queste «il 28% è costituito da minori – sottolinea suor Gabriella –. Ma i bambini sono il futuro della società e ci interpellano a prenderci cura della vita, degli uomini e della Terra». Di qui l'invito a un maggiore impegno per curare specialmente le ferite dell'indifferenza, degli abusi di potere e della disuguaglianza. E per farlo è importante raccontare storie di speranza. Come quella della ragazza nigeriana strappata prima alla strada e poi al carcere dalle suore Serve della Divina Provvidenza di Catania. A raccontarla, suor Rosalia Caserta, responsabile della Casa Famiglia per minori San Giuseppe che dal 2002 ospita giovani donne «in un ambiente semplice ma sereno e familiare, capace, mediante lo studio e il lavoro, di offrire loro una possibilità di riscatto». Storie di speranza sono anche quelle raccontate da Giampaolo Trevisi, direttore della scuola di Polizia di Peschiera del Garda, autore del libro *Fogli di via*, dedicato proprio alla sua esperienza con gli immigrati, molti dei quali minori non accompagnati. «Ai minori sfruttati – osserva – viene fatto il furto più grave: quello dei loro sogni e del diritto all'amore e proprio questo noi, come arma, siamo chiamati a evitare». Fra questi però, aggiunge Iana Matei, presidente della ong Reaching Out Romania, «l'82% recupera la propria dignità e si riappropria della sua vita». Resta il fatto però che molto del successo, spiega, dipende dalla durata dell'esperienza di sfruttamento subito e dalla bontà delle pratiche e delle iniziative messe in atto nella fase di recupero. A dire che c'è bisogno di una sinergia, che si rivela fondamentale, con le istituzioni politiche e di governo perché «le sole leggi non sono sufficienti e combattere la tratta significa prima di tutto vincere la corruzione».

L'impegno missionario nel solco di Madre Teresa

L'incontro al Seminario Maggiore

Concreta, coinvolgente, abbandonata alla Divina Provvidenza, innamorata della Chiesa. Questa era santa Teresa di Calcutta. Il ritratto della Madre, come la chiamano le suore Missionarie della carità da lei fondate, è stato tracciato, sabato 28, nel secondo incontro di formazione e informazione missionaria per l'anno pastorale 2016/2017, promosso dal Centro missionario diocesano e dall'Ufficio Migrantes di Roma. Tema dell'incontro, svoltosi al Pontificio Seminario Maggiore e moderato da Federica Cifelli, giornalista di *Roma Sette*, «Il "metodo" missionario di Madre Teresa di Calcutta». Aneddoti sulla vita della santa sono stati raccontati da don Stefano Meloni, parroco a Santa Maria Madre della Misericordia, e da suor Gemma, economa delle congregazioni di Roma. Il sacerdote l'ha conosciuta nel periodo in cui, da giovane, era volontario nelle case delle Missionarie della Carità a Roma. «Ho avuto la fortuna di trascorrere tanto tempo con Madre Teresa», afferma. Don Stefano continua a sentirsi un collaboratore delle suore: «Ho imparato tutto da loro e dai poveri. In modo particolare Madre Teresa mi ha insegnato che la sobrietà è lo stile per servire e solo con l'umiltà si attua l'accoglienza dei poveri e degli emarginati»: impegno che don Stefano ha messo in pratica nella sua parrocchia, dove ha aperto un centro di accoglienza per 20 persone indigenti. Inoltre Santa Maria Madre della Misericordia confina con uno dei campi nomadi attrezzati della Capitale. «I bambini del campo nomadi sono battezzati e frequentano il catechismo e l'oratorio – sottolinea –. Solo così la comunità si è abituata alle persone con culture diverse, perché le abbiamo accolte». Suor Gemma ricorda che la santa di Calcutta «condivideva pienamente l'agonia delle persone che assisteva. Ripeteva che le suore devono stare il più vicino possibile ai poveri, per toccare il loro cuore». Parlava poco ma agiva molto, sottolinea ancora. «Non dobbiamo dare testimonianza a parole – spiega don Stefano – ma con i gesti e i fatti. Madre Teresa era molto concreta». Ma non toglieva mai tempo alla preghiera e ai sacramenti. «Ci ha lasciato la regola della confessione settimanale», dice suor Gemma. «Per educare all'accoglienza dobbiamo ritrovare una identità – afferma il vescovo Paolo Lojudice, incaricato del Centro missionario diocesano –. La paura del diverso corrisponde all'insicurezza di se stessi. È da qui che si riparte, è la debolezza di noi stessi che ci rende ancora più paurosi».

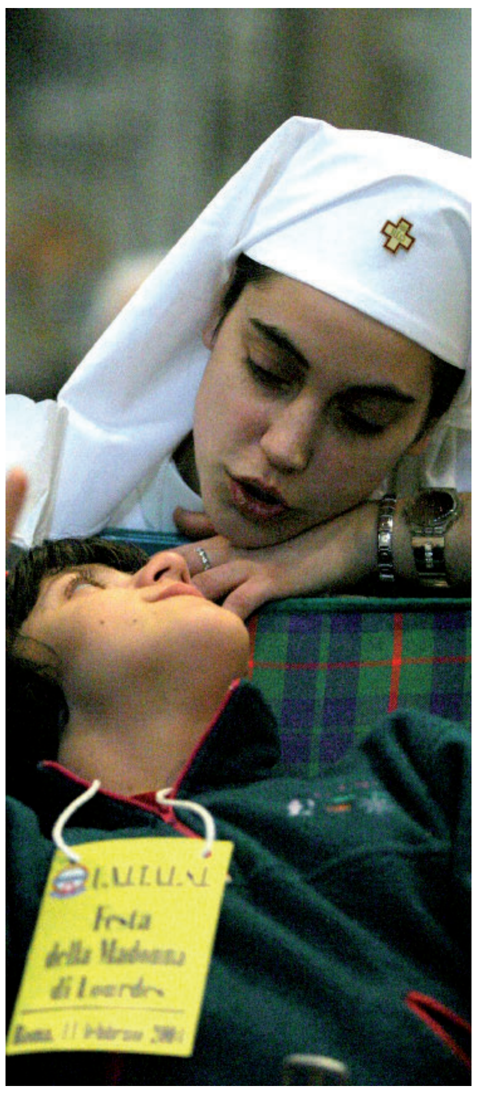
Roberta Pumpo

Quaresima, disponibile il sussidio della Caritas

Disponibile online il sussidio della Caritas diocesana "La Quaresima come tempo di Dio e tempo dell'uomo" rivolto alle comunità parrocchiali, ai gruppi e ai movimenti ecclesiali per vivere la Quaresima di carità. Per ognuna delle cinque domeniche del tempo liturgico sono proposte riflessioni, preghiere e iniziative di solidarietà a cui aderire in modo comunitario. Nel sussidio vengono proposte alcune testimonianze, «piccole "incarnazioni" – spiega il direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci – in quelle opere di misericordia che ogni giorno tanti volontari vivono nei 48 servizi della Caritas di Roma. Esperienze che saranno a supporto di proposte concrete offerte alle parrocchie per continuare a vivere il Giubileo nella vita della comunità». Le riflessioni sono proposte dai responsabili di alcune aree della Caritas, entrando nel vivo di alcune realtà e fenomeni come il carcere e il gioco d'azzardo.

«La dignità del morire» in un convegno diocesano che si terrà venerdì alla Lateranense
Sabato la Messa presieduta dal cardinale Vallini a San Giovanni e il Rosario con l'Unitalsi

Il fine vita al centro della Giornata del malato



DI GIULIA ROCCHI

«In occasione della Giornata mondiale del malato possiamo trovare nuovo slancio per contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa della vita, della salute e dell'ambiente; un rinnovato impulso a lottare per il rispetto dell'integralità e della dignità delle persone, anche attraverso un corretto approccio alle questioni bioetiche, alla tutela dei più deboli e alla cura dell'ambiente». È questo l'augurio che Papa Francesco fa nel suo messaggio per la XXV Giornata dedicata agli ammalati e ai sofferenti, ma anche a chi ogni giorno si prende cura di loro, come medici, infermieri, volontari. A livello diocesano, per l'occasione sabato prossimo il cardinale vicario Agostino Vallini presiederà alle 11 la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, che sarà preceduta (ore 10.30) dalla recita del Rosario animato dall'Unitalsi. Con le loro divise bianche e blu, gremiranno le navate della cattedrale, al fianco dei malati e del personale sanitario. Tantissimi saranno i medici: il presidente dell'Ordine del Lazio, Giuseppe Lavra, ha invitato tutti i suoi colleghi a partecipare. «Il mondo si è un po' distratto dalle questioni spirituali – spiega – ma io credo che il mondo medico debba in qualche modo riavvicinarvisi, perché vive delle difficoltà e una situazione del tutto peculiare». Direttore di struttura complessa al San Giovanni Addolorata, Lavra si dice «molto credente e cattolico convinto». Per questo, aggiunge, «ho ritenuto di dare anche un altro piccolo segno di carattere personale: le prossime cerimonie per i 50 e i 60 di laurea, che coinvolgono centinaia di colleghi, saranno precedute da una celebrazione eucaristica». Camici bianchi protagonisti anche dell'appuntamento che precede la Giornata vera e propria: venerdì, dalle 15, l'Università Lateranense ospiterà il convegno diocesano "Oltre il fine vita. La dignità del morire". «Abbiamo voluto mettere al centro dell'attenzione il tema degli hospice – dice il vescovo Lorenzo Leuzzi, incaricato del Centro per la pastorale sanitaria – cioè quello della cura. La Chiesa deve contribuire a diffondere nella cultura e nella società contemporanea la differenza tra cura e guarigione: perché ci si può curare sempre, anche se non sempre è possibile guarire». La cura, prosegue il vescovo, «è la massima testimonianza del rispetto della persona. Una vera società democratica – sottolinea – deve dare tutte le sue potenzialità per questo. Nessuno può determinare la biografia di una persona». Lo ricorda anche Papa Francesco, sempre nel suo messaggio per questa XXV Giornata: «Ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così». Il 16 settembre dello scorso anno, in uno dei Venerdì della misericordia organizzati per il Giubileo, il Santo Padre ha visitato una struttura che della dignità dei malati ha fatto la sua missione: l'hospice Villa Speranza del policlinico Gemelli, specializzata in cure palliative. Don Carlo Abbate, da dieci anni cappellano dell'hospice, ha organizzato il convegno di venerdì prossimo. «Il problema della morte e del morire, nel nostro contesto sociale – evidenzia don Carlo – non è molto sentito. La vita non è solo quella che nasce, ed è unica e indisponibile, ed è certamente un dono che va difeso fino alla fine. Gli hospice sono una garanzia di questo». A Villa Speranza ci sono trenta pazienti residenti nella struttura, mentre altri 120 sono seguiti a domicilio. Alcuni vivono qualche mese, altri di più. «Il sentirsi dire "Voglio morire" non ci deve spaventare – conclude –, è spesso richiesta di qualcos'altro, di ascolto, di maggiore attenzione».

l'iniziativa

Mostra per lotta ad anoressia e bulimia

La donna ebrea e la musulmana, l'asiatica e l'europea. L'anziana e la bambina, la suora e la carabiniera, l'ammalata e la volontaria. Sono le protagoniste del calendario 2017 di DonnaDonna onlus, associazione impegnata nella lotta ad anoressia e bulimia, contro gli stereotipi. Un lavoro «ecumenico e interreligioso – tiene a sottolineare l'ideatrice e presidente di DonnaDonna onlus, Nadia Accetti –. Il nostro è un messaggio corale: da Oriente a Occidente le donne si uniscono per la libertà di essere se stesse». In occasione della Giornata mondiale del malato, il calendario si fa mostra e arriva nei luoghi di cura: innanzitutto all'ospedale San Giovanni Addolorata, dove saranno esposti alcuni pannelli. Poi sarà la volta del San Camillo–Forlanini ma la speranza, dice Nadia, è che la mostra «possa fare il giro di tanti altri ospedali a Roma e in Italia». Autore degli scatti è Salvatore Arnone; in foto oltre trecento donne, con i loro pregi e difetti, ritratte nella loro bellissima normalità. Nessun fotoritocco o filtro particolare per correggere le immagini. «Il nostro obiettivo – spiega Nadia – è fare sensibilizzazione, agire a livello culturale, attraverso la promozione di interventi di educazione alla salute e di riabilitazione all'autostima e alla consapevolezza. Ognuno di noi è un capolavoro, e speriamo che tante persone vedendo queste foto possano capire che ciascuno di noi è bello». Nadia sa bene di cosa parla: per più di dieci anni ha sofferto lei stessa di disturbi del comportamento alimentare (Dca). «Esistono molte strutture convenzionate e private dove si trattano con eccellenza i Dca – sottolinea –, ma spesso si arriva a chiedere aiuto quando il male è già in uno stato avanzato, spesso cronico, e tutto diventa più complicato da affrontare. DonnaDonna onlus agisce proprio per indurre a uscire allo scoperto, senza paura né vergogna».

Giulia Rocchi

ROMA CAPITALE
Dipartimento Politiche Sociali Sussidiarietà e Salute
Bando di gara
Questo Ente indice procedura aperta per l'affidamento di un servizio residenziale di pronta accoglienza e protezione per l'area materno infantile e di un servizio residenziale articolato in comunità alloggio per il sostegno e protezione di donne e donne con figli minori divisa (lotti2). Importo € 890.960,00 + IVA. Scadenza offerte: 15/02/2017 h. 12. Info e doc su: www.comune.roma.it.
Il direttore - Michela Micheli
per il Dirigente U.O. "servizi di accoglienza"
Alessandro Bellinzoni

ama **AVVISO DI PREINFORMAZIONE AMA S.p.A.**
AMA S.p.A. comunica di aver pubblicato i seguenti avvisi di preinformazione:
- Servizio di trasporto, trattamento e recupero di rifiuti organici urbani da impianti, trasferenze e trasbordi di AMA S.p.a, provenienti dalla raccolta differenziata. Valore stimato, IVA esclusa: € 48.000.000,00.
- Servizio di manutenzione meccanica impianti AMA. Valore stimato, IVA esclusa: € 2.200.000,00.
- Lavori di manutenzione stradale e di segnaletica orizzontale e verticale per la durata di 36 mesi. Valore stimato, IVA esclusa: € 6.000.000,00.
Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it
L'Amministratore Unico Avv. Antonella Giglio

ama
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti in Procedura Aperta: Bando 30/2016: Fornitura di feretri ed accessori per le operazioni cimiteriali AMA S.p.A. e di urne cinerarie per l'impianto di cremazione ubicato al Cimitero Flaminio; Bando 35/2015: Attività di recupero crediti; Bando 29/2016: Servizio di noleggio autofunebri con autista per il trasporto comunale ed intercomunale di salme, trasporto a spalla feretro e vestizione salme per l'Agenzia di Onoranze Funebri di AMA.
Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.
Per informazioni: **area.acquisti@amaroma.it**
L'Amministratore Unico
Avv. Antonella Giglio

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire

Sant'Egidio, a Termini l'omaggio a Modesta Valenti

La Comunità ha ricordato martedì la senza dimora morta 34 anni fa. Accolti a Fiumicino altri 41 profughi

Una piccola folla ha poggiato dei fiori al binario uno di Termini. «Perché Modesta è divenuta cara a tutti noi? Perché è quello che ci chiedono oggi tante persone vulnerabili per le strade della nostra città, in questa nostra stazione: ci chiedono di essere amati». Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, ha ricordato così martedì sera, Modesta Valenti, la donna senza dimora che 34 anni fa morì davanti alla stazione, dopo ore di agonia, perché, essendo sporca, l'ambulanza si rifiutò di portarla in ospedale. Una cerimonia per lei, e non solo. «Purtroppo anche quest'anno – ha proseguito – a causa del freddo o delle difficili condizioni di vita e anche della solitudine, tante altre persone hanno perso la vita. Sono 8 quelle che abbiamo conosciuto, che abbiamo accompagnato». Un pensiero per ciascuna di loro: «Ma quest'anno la nostra città è un po' cambiata». La raccolta di coperte e indumenti per i senzatetto, ha spiegato Impagliazzo, ha visto una maggiore partecipazione dei romani: «Soprattutto quest'anno, è cresciuta la disponibilità da parte di tanti cittadini, che hanno raccolto l'appello della nostra Comunità e di tante altre associazioni, parrocchie, Caritas, a essere accanto a queste persone». Così, ha proseguito, «c'è stato un po' meno freddo. Modesta ci ha aiutato ad aprire i luoghi, a toccare i cuori». La solidarietà, ha detto a margine dell'evento Impagliazzo, non è una strada a senso unico: «C'è tanta gente che ha trovato nella solidarietà e nell'amicizia con i poveri una strada per cambiare il mondo, anche grazie alle parole di Papa Francesco, che da sempre ci indica i poveri e le persone in difficoltà come il centro della società». La politica, ha detto ancora a *Roma Sette*, «si muove per i suoi binari, ma c'è una sensibilità nelle persone che va oltre la politica». Parole che valgono anche nel contesto internazionale in cui opera la Comunità. Lunedì sono arrivati a Roma 41 profughi siriani dal Libano con il progetto dei Corridoi umanitari, promosso da Comunità, Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane e Tavola Valdese, in accordo con il Governo. Sono in tutto 540 le persone tratte in salvo, e presto un altro "corridoio" si aprirà dai campi profughi dell'Etiopia per permettere l'ingresso di altri 500 rifugiati, grazie alla collaborazione con la Cei. Un'azione controcorrente rispetto a quanto sta accadendo negli Stati Uniti, con il "muslim ban" firmato dal presidente Donald Trump. «C'è una grave responsabilità da parte della politica e dell'informazione nel creare una cultura del nemico, del diverso, del muro – il commento di Impagliazzo –. Questo impegno delle comunità cristiane va nella direzione segnata dalla certezza che il mondo è stato costruito sui ponti. Il futuro del mondo è cresciuto sui ponti e non sui muri, perché i muri sono caduti addosso a chi li ha costruiti, i ponti invece hanno portato la società in avanti».

Vanessa Ricciardi

Scuole per educatori degli adolescenti in 21 prefetture Magnotta: quest'anno gli incontri sul tema del gruppo

DI CHRISTIAN GIORGIO

«I ragazzi e le ragazze adolescenti risultano essere nelle parrocchie il segmento numericamente più consistente della realtà giovanile nelle nostre comunità». Sono loro i destinatari indiretti di quel «processo di formazione continua dei loro educatori» che il Servizio diocesano per la pastorale giovanile ha avviato lo scorso anno in undici prefetture. Dopo la prima esperienza che don Antonio Magnotta, incaricato del Servizio diocesano, definisce «sperimentale», sono state 21 le prefetture che nel corso di quest'anno pastorale hanno aderito ai laboratori di formazione. Il progetto ha lo scopo di rendere «visibili» gli educatori degli adolescenti, «finora confusi tra i catechisti dell'iniziazione cristiana o considerati come semplici animatori delle nuove generazioni». Ci si è resi conti che questi educatori «hanno bisogno di condividere esperienze, di crescere e di formarsi», aggiunge don Magnotta. Nel primo anno il percorso di formazione prevede tre incontri incentrati sul tema del linguaggio dell'annuncio: biblico, esperienziale e liturgico. L'esperienza del secondo anno, oggi proposta alle undici prefetture che hanno iniziato il cammino per prime, si concentra sul tema del gruppo. Negli incontri si offre anche la possibilità di prendere confidenza con l'itinerario e il metodo proposto nel sussidio diocesano sui tre doni del Battesimo (la regalità, la profezia, il sacerdozio). Si è fatta la scelta di non preferire una formazione unica per tutte le parrocchie, spiega don Magnotta, ma di raggiungere gradualmente il territorio «per essere aiutati a leggere la realtà e a calibrare specificatamente la proposta diocesana tenendo conto di chi si ha davanti». I laboratori di prefettura hanno così l'obiettivo di favorire la relazione e la condivisione tra animatori di parrocchie vicine, innescando dei processi di collaborazione; dare un contributo specifico alla formazione dei collaboratori dei parroci; sostenere da vicino le singole situazioni; far diventare la comunità protagonista della cura dei ragazzi «evitando di affidare a pochi la responsabilità delle nuove generazioni». Incontrare gli animatori e gli educatori degli adolescenti – conclude don Antonio –, «significa anche incontrare i giovani delle nostre parrocchie e scoprirli in grado di porsi la domanda del servizio». I laboratori diventano così «risorsa per il territorio e spazio di formazione che apre la via a quel cammino che come dice il Papa "non domina spazi ma innesca processi" e conserva la cura dei giovani in un'umile e tenace ferialità».

Cause di nullità, nuovo incontro di formazione per gli avvocati sulla riforma

Secondo appuntamento, il 22 febbraio, per il ciclo di incontri di formazione promosso dal Tribunale di Prima istanza e dal Tribunale di Appello del Vicariato di Roma in collaborazione con il Coetus Advocatorum (associazione degli avvocati che possono patrocinare nel Foro Ecclesiastico laziale). Un'iniziativa che intende approfondire le novità scaturite dal motu proprio di papa Francesco del 15 agosto 2015 sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto canonico. La serie di incontri è infatti intitolata "Prassi e sfide dopo l'entrata in vigore del motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus e dal Rescriptum ex audientia del 7 dicembre 2015". Mercoledì 22 febbraio, nel Palazzo Lateranense (foto), a partire dalle 15, interverranno monsignor Giuseppe Baturi, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi giuridici, e Manuel Jesus Arroba Conde, ordinario di diritto processuale canonico e preside dell'Institutum Utriusque Iuris della Lateranense. Il primo tratterà il tema "Il patrono ex officio, il patrono stabile e il patrono di fiducia", il secondo "L'honesta mercede dell'avvocato di fiducia". Gli incontri sono accreditati dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma e riconoscono due crediti formativi per ciascun evento. Per ogni incontro è richiesta conferma di partecipazione, entro dieci giorni precedenti la data prevista, a: formazionetribunali@vicariatusurbis.org.

Vittorio Sgarbi al convegno dell'Opera romana pellegrinaggi

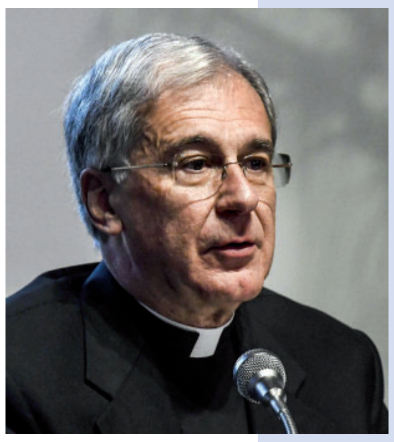
L'esperienza della bellezza cambia la vita

Le due giornate dell'Opera romana pellegrinaggi. Vallini: «Oggi c'è tanta fame di Dio ma non la si esprime»

Per l'arcivescovo sarebbe un errore «ricostruire tutto come se nulla fosse avvenuto» Il sisma è «un evento che fa storia ed entra nella memoria dei popoli»

Boccardo: le ferite del terremoto

Visibile e ben percepibile, negli occhi e nella voce di monsignor Renato Boccardo (*foto*), arcivescovo di Spoleto–Norcia, la dolorosa nostalgia di una bellezza distrutta per sempre dal devastante terremoto che ha colpito il Centro Italia. Intervenuto al convegno promosso dall'Opera Romana Pellegrinaggi, il presule ha elencato le chiese crollate o fortemente danneggiate dal sisma, mostrandone, con diapositive, l'imparagonabile bellezza del prima e la sconvolgente realtà del dopo. «La bestia», come ha definito il sisma, a differenza di altre calamità naturali non dà preavviso e una volta finito «non permette più di riconoscere quei luoghi familiari dove si è vissuti – ha affermato –, è qualcosa che dagli occhi passa al cuore e si trasmette al cervello. Attraverso le ferite prodotte al paesaggio, agli edifici, alle opere d'arte, ha ferito il cuore e la mente delle persone creando anche una cesura tra il passato e il futuro». Proprio guardando al futuro, Boccardo si è chiesto se «sia giusto che le ferite del terremoto vengano completamente cancellate o se piuttosto bisognerà riproporre questo patrimonio di arte e fede in modo nuovo, che possa raccontare alle generazioni future anche questo capitolo doloroso della nostra storia». Per l'arcivescovo sarebbe un errore «ricostruire tutto come se nulla fosse avvenuto» perché questo significherebbe, al termine dei lavori, «trovarsi davanti ad un "vero falso", anche se un "falso d'autore". Inoltre le ferite, con il tempo e la cura adeguata, si rimarginano ma non scompaiono e diventano cicatrici ben visibili. Il terremoto è comunque un evento che fa storia, ed entra nella memoria dei popoli». **(Ro. Pu.)**



DI ROBERTA PUMPO

Il rapporto tra fede e bellezza all'interno di un pellegrinaggio. Su questo tema, il 30 e 31 gennaio, l'Opera romana pellegrinaggi ha proposto il suo annuale convegno nazionale teologico–pastorale con qualificati esperti dei beni culturali e professionisti del settore artistico–culturale. Dopo il benvenuto di monsignor Liberio Andreatta, amministratore delegato dell'Orp, monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti–Vasto, ha definito la bellezza «irraggiungibile eppure desiderata, attraente e nascosta, infinita eppure presente nel finito, vivente eppure donata nella morte, mortale eppure salvifica, temporale e tuttavia eterna». In riferimento al pellegrinaggio ha poi aggiunto: «Il cristianesimo è bellezza, Cristo è cammino: per questo il pellegrinaggio è metafora della vita tutta in cammino verso l'infinita bellezza di Dio». Padre Marko Ivan Rupnik, gesuita, direttore del Centro Aletti, ha invitato i sacerdoti a creare, nei pellegrinaggi, momenti di dialogo tra i fedeli perché «la bellezza si crea anche attraverso le relazioni». Tra le tante forme in cui è stata declinata la bellezza, non poteva mancare la musica, capace di «esprimere perfettamente l'amore», come ha affermato monsignor Marco Frisina, maestro della Cappella musicale Lateranense. «La musica in sé non è importante, è fondamentale che noi diventiamo un canto d'amore per Dio – ha aggiunto –. Per questo è importante che noi sacerdoti siamo i primi a cantare per stimolare il popolo di Dio. È un gesto d'amore che il Signore si aspetta. Per noi cristiani il canto liturgico rappresenta il respiro orante della Chiesa–Sposa che canta al suo Sposo con tutto l'amore che può». Il presidente dell'Orp, il cardinale vicario Agostino Vallini, nell'omelia della Messa della prima giornata ha detto che l'esperienza del pellegrinaggio «oltre ad arricchire la fede può trasformare la vita di un uomo» e ha invitato i presenti a vivere questo cammino come una «vera missione per seminare interesse e curiosità perché oggi c'è tanta fame di Dio ma non la si esprime». «La bellezza – è il pensiero di Vittorio Sgarbi, che ha presentato e commentato una carrellata di capolavori di pittura a soggetto sacro – è lo strumento più alto della fede perché nel modo in cui si manifesta c'è la concreta certezza che Dio c'è ed è dentro di noi». Don Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio Nazionale Cei per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, ha precisato che «unico argine contro il degrado e pre–condizione per attivare circuiti economici attorno al patrimonio è la creazione della cultura della "cura dei luoghi"». Cura fondamentale ora soprattutto nei territori violati dal terremoto. L'arcivescovo di Spoleto–Norcia, Renato Boccardo, ricordando le bellezze umbre devastate dal sisma, ha testimoniato che «dall'angosciante desolazione che il terremoto ha prodotto è sbocciata tanta solidarietà». Ma i riflettori sono stati puntati anche su un altro tipo di bellezza "ferita", quella del carcere. «Non c'è nessun posto come il carcere in cui poter osservare da vicino la negazione della bellezza, eppure anche in carcere un uomo può trovare Dio se rimane a contatto con il bene», ha detto don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova.

Pellegrini nella Basilica di San Pietro

Il cardinale Vallini e la carovana Acr

Acr, la Carovana rilancia l'impegno per la pace

Il Papa ringrazia i ragazzi dell'Azione cattolica. Nello slogan dell'iniziativa un riferimento al circo, filo conduttore dell'anno

DI FILIPPO PASSANTINO

Per le vie del centro di Roma hanno cantato a gran voce inni di pace. Poi, li hanno racchiusi in un hashtag (#carovanadellapace) per coinvolgere anche la comunità virtuale. Durante il cammino hanno trasmesso le loro testimonianze in diretta su Facebook e Instagram. Dal palco, allestito in piazza San Pietro, hanno scattato un selfie col cardinale vicario Agostino Vallini e lo hanno pubblicato sui social network. Protagonisti circa tremila bambini e ragazzi dell'Azione cattolica di Roma che domenica scorsa hanno partecipato alla Carovana della Pace e all'Angelus con Papa Francesco, portando il loro messaggio non solo per le strade della Capitale ma anche sui sentieri digitali. «Vogliamo arrivare a tutti, non solo alla città ma anche in altre parti d'Italia e all'estero, per testimoniare quello in cui crediamo. E i social media ci aiutano a realizzare quest'obiettivo», spiega il presidente dell'Azione cattolica della diocesi, Rosa Calabria. Luogo del raduno, di prima mattina, la Chiesa Nuova, in corso Vittorio Emanuele, per la celebrazione eucaristica. A presiederla, l'assistente diocesano don Alfredo Tedesco, che ha invitato i giovani alla riflessione sul brano evangelico delle Beatitudini. Da lì la carovana si è messa in moto verso piazza San Pietro. Tra striscioni, canti e danze, i ragazzi, accompagnati dai loro educatori e dai genitori, hanno indossato i nasi da clown e hanno sfilato reggendo modelli di circo in miniatura, dove hanno installato i loro salvadanai con offerte raccolte nelle parrocchie e nelle scuole da destinare a due progetti di solidarietà: alla "Casa di Cristian", centro di accoglienza della Caritas diocesana per mamme in difficoltà con bambini piccolissimi, e all'associazione "Il tappeto di Iqbal", che opera nel quartiere Barra di Napoli e si occupa di interventi sociali ed educativi per minori e famiglie, attraverso la proposta di un "circo sociale", appunto. Slogan della manifestazione: "CIRCOndati di Pace!", un chiaro riferimento al circo, filo conduttore dell'anno per l'Acr. «Nel circo gli artisti fanno cose "folli", ma mettendo insieme i loro talenti producono tanta felicità per se stessi e per gli altri. Così è anche per chi vive le beatitudini, certo della promessa di felicità che fa Gesù», spiega don Tedesco. Ad accoglierli, in piazza San Pietro, il cardinale Vallini: «La pace non è solo assenza di violenza, è di più. È giustizia e solidarietà – ha detto ai ragazzi –. È un bene che ognuno porta dentro di sé e vuole donare agli altri. Ciò che ci turba interiormente ci toglie la pace, ciò che ci divide dagli altri ci toglie la pace. Gesù ci aiuta a costruirla». Poco dopo mezzogiorno, il momento più atteso. Vicino al Papa, dalla finestra si affacciano Cristiana, 9 anni, e Francesco, 14, della parrocchia di Santa Maria Addolorata al Collatino, incaricati di leggere a nome di tutti un messaggio al Santo Padre, che li ha accolti con gioia: «Come vedete, sono arrivati gli invasori… sono qui», ha detto il Papa, che ha ringraziato tutti «per la presenza e per il generoso impegno nel costruire una società di pace». La parola poi ai ragazzi: «Caro Papa Francesco, oggi noi siamo qui per gridare alla nostra città e al mondo la nostra voglia di pace». Infine, il lancio dei palloncini simbolo di pace. Per l'Azione Cattolica un nuovo incontro col Papa è in programma il 29 aprile per i 150 anni dalla fondazione.

Campagna contro la ludopatia a Tor de' Schiavi

di Roberta Pumpo

«Non giocarti la vita!» è lo slogan della campagna "No slot machine", promossa dalla parrocchia Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, contro la dipendenza dal gioco. L'iniziativa, fortemente voluta dal parroco, don Maurizio Mirilli, è nata in seguito all'ennesima richiesta di aiuto economico da parte di persone disperate perché, irretite loro stesse o un loro familiare da questa piaga dilagante, hanno perso tutto, provocando gravissime conseguenze nelle famiglie. Una locandina, con una grande scritta rossa a caratteri cubitali "NO SLOT", simile a un segnale di divieto d'accesso, è stata affissa nei bar che hanno deciso di aderire alla campagna: 18 esercizi favorevoli sui 25 presenti nel quartiere. Dei sette bar che hanno al loro interno le slot, uno ha creato un'apposita sala aperta al pubblico 24 ore su 24. Il parroco ha quindi invitato i fedeli a recarsi solo nei bar che hanno esposto la locandina nella speranza che gli altri, riscontrando una diminuzione della clientela, decidano di eliminare le macchinette dal proprio esercizio commerciale. «Non è una campagna contro qualcuno – ci tiene a sottolineare don Maurizio – ma a favore di tutti perché è un fenomeno più grande di quanto si possa pensare». Un business distruttivo, avvelena anche gli anziani che spesso si giocano la pensione. L'idea è nata durante la meditazione sul Vangelo di Marco che racconta l'invito alla conversione rivolto da Gesù alle genti della Galilea. «La conversione nasce a livello personale – spiega don Maurizio – ma c'è anche quella comunitaria e noi siamo chiamati a portare la luce, che è Cristo, lì dove ci sono le tenebre: la ludopatia è una delle tenebre del nostro tempo e noi abbiamo il dovere di esporci, parlare di questi problemi e, come comunità, avviare azioni concrete per aiutare le tante famiglie del nostro quartiere vittime di questa illecita trappola». La campagna, pubblicizzata anche sulla pagina Facebook della parrocchia, ha ottenuto oltre 23 mila visualizzazioni in pochi giorni e, solo due ore dopo la pubblicazione, una persona, che trascorreva ore a giocare, ha trovato il coraggio di contattare il parroco per chiedere aiuto. Don Maurizio ha inoltre chiesto la collaborazione della Caritas diocesana, che da tempo porta avanti iniziative contro il proliferare del gioco d'azzardo, per studiare e avviare nuovi progetti al fine di aiutare e "curare" chi è affetto da ludopatia. «È una malattia – asserisce il parroco del Santissimo Sacramento –. Tanti non escono allo scoperto solo per vergogna. Non sono pochi i parrocchiani che giocano abitualmente alle slot machine: frequentano assiduamente la chiesa, vengono a Messa ma sono a disagio se devono ammettere di avere un problema. La prima cosa da fare è quindi capire come indurre le persone a farsi avanti, spiegando, con delicatezza, che non devono essere loro a vergognarsi, quanto piuttosto chi lucra sulla loro condizione». Ad avvalorare il pensiero del sacerdote c'è il comportamento notato in alcuni parrocchiani. «Da quando è partita la campagna – spiega – non solo non hanno chiesto aiuto, ma sono talmente schiavi del gioco che pur avendo gli occhi puntati addosso non vi rinunciano, magari stando attenti che nessuno li noti».

«Non giocarti la vita», iniziativa della parrocchia del Santissimo Sacramento Il parroco: «È una delle tenebre del nostro tempo». Ampi consensi sui social, la locandina è stata affissa in molti bar

L'intervento del presidente della Repubblica all'inaugurazione del nuovo anno accademico della sede romana dell'Università

L'arcivescovo Angelo Becciu: «Luogo privilegiato per il dialogo tra Vangelo e cultura e al tempo stesso luogo di grande umanità»

Cattolica, Mattarella: «La persona al centro»

di Christian Giorgio

«Avverto un grande senso di ammirazione per l'attività scientifica svolta in questo ateneo. Qui è tangibile l'impegno nella frontiera della conoscenza, da tradurre in attività concrete di cura dei pazienti». In un policlinico la «centralità della persona è fondamentale»; al Gemelli questa persona è certamente «il malato ma anche lo studente» che qui si forma. Così, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto mercoledì all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Cattolica di Roma, ricordando che quello del Gemelli è «un lavoro prezioso per la condizione della persona». In precedenza, l'arcivescovo Angelo Becciu aveva descritto l'Università Cattolica come «luogo privilegiato per il dialogo tra Vangelo e cultura e tra Vangelo e scienza e al tempo stesso luogo di grande umanità». Il sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato ha portato i saluti e la benedizione di Papa Francesco durante la Messa presieduta prima dell'inaugurazione (a concelebrare, il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale). L'opera culturale e scientifica che la Cattolica è chiamata a realizzare, ha concluso Becciu, passa sempre più per «un autentico umanesimo aperto alla trascendenza e ispirato ai valori della solidarietà e dell'amore». Nell'auditorium, alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella e del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, il rettore Franco Anelli ha parlato della scelta di «costituire e far crescere, con enorme sforzo, un policlinico universitario capace di offrire cure a tutti»; un servizio «pubblico, nel senso autentico del termine», rispetto al quale «appaiono stucchevoli formalismi di retroguardia talune scelte che accostano il "Gemelli" a modelli di sanità profit che non gli appartengono». Il policlinico, ha precisato il rettore, «si proietta anche a qualificare la relazione di cura, traducendosi nell'impegno a dare, anche nelle circostanze esistenziali più dolorose e drammatiche, una risposta alle domande di senso che avvolgono la sofferenza e la morte». Il rettore ha annunciato l'istituzione di una borsa di studio triennale in memoria della dottoressa in Scienze infermieristiche Valentina Cicioni, morta nella slavina che ha travolto l'Hotel Rigopiano. «Essere comunità significa partecipare tutti delle gioie e dei dolori di ciascuno – ha concluso Anelli ricordando l'infermiera che si era formata proprio alla Cattolica di Roma –. Siamo vicini alle sofferenze dei nostri fratelli flagellati dalle calamità che si stanno abbattendo sulle regioni dell'Italia Centrale». Valentina Cicioni è stata ricordata anche dal preside della facoltà di Medicina Rocco Bellantone. «La mia relazione – ha detto – è il frutto del lavoro e della dedizione di 5mila persone. Una di queste, una di noi, oggi ci guarda da lassù». Una fotografia, quella di Bellantone, che riporta i risultati dell'anno nei tre ambiti in cui è impegnata l'Università: didattica, ricerca e assistenza. Per quanto riguarda la didattica, il preside ha ricordato gli oltre 40 corsi di laurea attivi per le professioni sanitarie, il progetto di un nuovo edificio per laboratori centralizzati «dedicati ai più moderni filoni di ricerca» e le 50 scuole di specializzazione. L'attività di ricerca è stata supportata da nuovi progetti finanziati esternamente per un importo pari a oltre 11 milioni di euro: «In un panorama dove le sperimentazioni cliniche sono ovunque in riduzione – ha aggiunto – stiamo aumentando il numero di quelle avviate». Sul fronte dell'assistenza, parlano i dati della Fondazione Gemelli: 100mila ricoveri l'anno, 80mila prestazioni di pronto soccorso e minor costo per paziente dimesso. «Il tutto nell'ambito del Sistema sanitario nazionale, con una assistenza gratuita e aperta a tutti».

Sopra e in basso il presidente Mattarella alla Cattolica (Foto Gennari)

L'entrata principale dell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà, nella zona di Monte Mario. Aperto nel 1913, è stato chiuso nel 1999 grazie all'applicazione della legge Basaglia

Alberto, vita in manicomio «Avevo solo le mie tasche»

«Avevo solo le mie tasche» è un libro drammatico in cui l'autore, Alberto Paolini, mai affetto da patologie mentali, narra con disarmante crudezza i suoi 42 anni trascorsi nell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, l'ex manicomio di Roma chiuso nel 1999 in seguito alla definitiva applicazione della legge Basaglia del 1978. Nel volume autobiografico, presentato giovedì al Cesv, Paolini racconta la cattiveria, la freddezza e ogni sorta di violenza subite fin dall'infanzia, culminate, a soli 15 anni, con l'ingresso in manicomio, dove, senza alcun motivo, è stato sottoposto per tre volte all'elettroshock sperimentando anche la crudeltà di alcuni dipendenti. Parla del dolore provato quando la famiglia che lo aveva preso in affido decise di abbandonarlo solo per il suo carattere introverso. Eppure Paolini, che oggi ha 84 anni e vive in una casa famiglia, pur riconoscendo di essere stato sottoposto ad ogni abuso lesivo della dignità umana, non tollera chi parla male del manicomio che per 42 anni è stata l'unica "famiglia" che abbia conosciuto. «Io mi trovavo meglio al Santa Maria della Pietà – scrive –. Stavo con i compagni che erano meravigliosi e parlavamo di tutto». Era molto piccolo quando ha perso entrambi i genitori: il papà a soli 5 anni e la mamma a 11. Separato dalla sorella, trascorse due anni in un collegio di suore e poi fu trasferito in uno gestito dai salesiani fino a quando una famiglia di "benefattori", come la definisce, non decise di accoglierlo in casa. Era schivo e taciturno, un atteggiamento ritenuto normale da uno psichiatra infantile che lo visitò su richiesta dei "benefattori". Nonostante ciò fu ricoverato nella clinica neuropsichiatrica dell'università, dove altri medici constatarono che non era un paziente psichiatrico ma i suoi problemi derivavano da un'educazione troppo rigida e dai maltrattamenti subiti. All'epoca però, siamo nel 1947, un paziente dimesso da neuropsichiatria o trovava una collocazione o veniva ricoverato in manicomio, ed è quanto accadde ad Alberto. Ai pazienti non era permesso tenere nulla oltre le poche cose che potevano stare nelle tasche, da qui il titolo "Avevo solo le mie tasche". Lì Alberto conservava foglietti su cui iniziò a scrivere, poesie e storie, pubblicate nella seconda parte del libro. Come è successo ad Alberto «la chiusura dei manicomi ha rappresentato un trauma per molti pazienti che non avevano alcun tipo di relazione con il mondo esterno», ha spiegato Giorgio Villa, psichiatra dell'Asl Roma 1. Mentre per Pier Paola Parrella, volontaria Avo, «aver ascoltato quello che ha patito Alberto deve indignarci e stimolarci ad aiutare le tante famiglie che hanno un parente con disagi psichici». In sala era presente anche Adriano Pallotta, ex infermiere al Santa Maria della Pietà, che con Alberto ha un rapporto fraterno: fautore del cosiddetto blitz al padiglione 16 dal quale scaturirono le regole che resero più umana la degenza.

Roberta Pumpo

la scheda

L'ateneo in cifre

La sede di Roma dell'Università Cattolica nasce con l'istituzione della facoltà di Medicina e dell'annesso Policlinico Agostino Gemelli. La facoltà aprì agli studenti il 5 novembre 1961. Nel 1964 i primi degenti furono accolti nel nuovo Policlinico. Dal 2000 l'ateneo ha avviato dei corsi in Economia e gestione dei servizi e un corso di laurea magistrale in Management dei servizi. Gli studenti della sede romana sono oggi 6.304. Medicina e a Odontoiatria nell'ultimo anno hanno visto più di 8mila candidati per 300 posti disponibili. Attivi oltre 40 corsi di laurea per le professioni sanitarie. Più di 50 scuole di specializzazione, dottorati e master per 1500 giovani in formazione post laurea. Sul versante della ricerca, l'ammontare dei finanziamenti esterni dei progetti 2015/2016 è di 11 milioni di euro, mentre le pubblicazioni scientifiche sono in media 1.500 l'anno. Tutti dati questi che si traducono in un intenso lavoro tra le corsie del Policlinico. Qui ogni giorno 7 persone, in media, accedono al pronto soccorso in codice rosso, nascono 11 bambini, vengono operate 126 persone su 262 pazienti ricoverati. E ancora sono 350 i referti medici consegnati quotidianamente, 3.100 i pasti erogati a pazienti e personale, 4.200 le procedure amministrative di accettazione, 9.604 le prestazioni ambulatoriali per pazienti non ricoverati. **(Chr. Gio.)**

Sostegno oratori, le domande alla Regione

Con l'arrivo del mese di febbraio si avvicina la scadenza delle domande per accedere ai finanziamenti di progetti per attività rivolte ai bambini e a sostegno delle famiglie. Un'opportunità, com'è noto, consentita dalla legge regionale numero 13 del 13 giugno 2001 – dedicata al "Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori" – e utilizzata in questi anni per il sostegno a vari progetti che hanno consentito di potenziare le attività per bambini e ragazzi nelle parrocchie della diocesi. Un'opportunità fondamentale in un contesto in cui l'oratorio si rivela un efficace luogo di aggregazione, specialmente nelle periferie. Anche per quest'anno appena iniziato, lo "sportello" di consulenza attivo in Vicariato (dove è impegnato il ragionier Mario Mareri, numero 06.69886253, dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 14) ricorda che per accedere ai finanziamenti i soggetti interessati devono inoltrare apposita domanda e relativa documentazione alla Regione Lazio, al seguente indirizzo postale: "Regione Lazio – Direzione Regionale Affari Istituzionali, Personale e Sistemi Informativi – Area Attività Istituzionali – Via Rosa Raimondi Garibaldi n. 7 – 00145 – Roma". Nella domanda per l'assegnazione del finanziamento deve essere specificato l'ambito di riferimento: "Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori" oppure "Promozione di un programma di interventi strutturali finalizzati al potenziamento dell'offerta di servizi per l'infanzia a sostegno delle famiglie". La domanda deve essere inoltrata, a pena di inammissibilità, entro il 28 febbraio (il termine è sempre lo stesso ogni anno), che quest'anno cade di martedì: dunque, mancano ancora ventitré giorni alla scadenza. Sulla domanda e sulla busta che la contiene deve essere evidenziato l'ambito di riferimento tra i due indicati in precedenza. I moduli fac–simile possono essere scaricati dal sito della Regione Lazio (*www.regione.lazio.it*) alla voce "oratorio", ma per ogni informazione – e anche per ottenere la copia dei moduli – è possibile rivolgersi allo "sportello" di consulenza attivo in Vicariato, al secondo piano. Le domande si possono consegnare anche a questo "sportello" dedicato fino al 24 febbraio; l'ufficio si farà carico di portarle al protocollo della Regione Lazio. Per finire, una segnalazione. «Alcuni parroci – spiega Mareri – si sono lamentati di alcune persone e ditte che offrono una consulenza per compilare il modulo di richiesta, facendo firmare loro una impegnativa per l'esecuzione dei lavori, e pretendono una parcella pari a circa 1000 euro. È bene quindi prestare attenzione. Da parte nostra – conclude Mareri – c'è la massima disponibilità, come ogni anno, per sostenere tutti coloro che hanno bisogno di aiuto nella compilazione della domanda e per ogni altra informazione utile alla presentazione».

Pietro Mariani

libri

«Cieli celesti», la fragilità dell'uomo nei versi di Damiani

Leggo da tanti anni i versi di Claudio Damiani (*foto*), che ha da poco pubblicato, in omaggio a Beppe Salvia, giovane poeta precocemente scomparso più di trent'anni fa, *Cieli celesti* (Fazi, pp. 163, 18 euro), e ogni volta sono sorpreso dalla loro tenera freschezza, e autosufficienza, come quella, evangelica, dei gigli nei campi. Resta in testa un'armonia del creato che gli arcigni maestri del recente passato ci avevano fatto dimenticare, come se fosse perduta. Si può scrivere una poesia sui gatti che ti guardano mangiare e ti capiscono nel profondo più dei filosofi che ti vorrebbero interpretare? Sì, è possibile. Come anche scriverne un'altra sugli alberi che non possono parlare ma sanno tante cose che noi neppure immaginiamo. E un'altra ancora sul «chiacchiereccio concitato» degli uccelli che d'autunno si radunano e si preparano per partire. Il Soratte oraziano, nel suo riferimento assoluto quasi fuori dal tempo, è sempre lì, di fronte a Damiani, a montare la guardia, severo: un tempo aveva sessanta cime, ora soltanto sei. «E prima ancora?» chiede l'autore rivolgendosi direttamente al vecchio massiccio. Come quasi sempre gli capita, si risponde da solo: «Be', prima ancora non eri neanche un monte, / eri terra piatta che si faceva su un fondo / marino giorno dopo giorno». Questo poeta, nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo, ma cresciuto sin da piccolo a Roma, nelle cui campagne sabine, dense di richiami classici, vive e si alimenta, ha un timbro di voce inconfondibile e distintivo che scaturisce dalla pura accettazione dell'esistenza, senza negare la consapevolezza acuta della sua finitudine: «Che bello che questo tempo, come ogni tempo, finirà, / che bello che non siamo eterni…» aveva affermato in una precedente opera. E in quest'ultima continua a battere sullo stesso chiodo: «Ma se tutto è in relazione con tutto / e noi senza le parti remote / dell'universo non potremmo essere, / se ogni cosa esiste in relazione alle altre, / e non da sola, / allora anche il tempo presente / è in relazione al passato e al futuro / e non potrebbe esistere senza di loro / e quindi il passato e il futuro / esistono, in qualche modo, anche ora, / e tutti i morti e tutti i non nati / esistono ancora, esistono già ora». A contare sono soprattutto il timbro espressivo, così caratteristico e riconoscibile come la voce di un cantante famoso; la musica di un mondo interiore che, pur essendo concentrato su se stesso, non chiude ma apre le porte; il ritmo colloquiale che affonda le proprie radici nella tradizione moderna meno compromessa con la superbia a volte arrogante del dettato ermetico. In apparenza Damiani sembra un elegiaco. Ma non è così. Egli esprime il sentimento profondo di una fragilità che riguarda tutti gli esseri umani: «Noi pochi stiamo in prima linea / e della battaglia non capiamo niente». Ammissione di cecità che, oltre a fargli onore, lo ha da sempre affrancato da qualsiasi ipoteca simbolista. Io lo considero il più religioso fra i poeti contemporanei italiani con una grande capacità di ascolto della nostra più bella passione vitale, da Petrarca a Pascoli. Nelle sue liriche, dense di letizia, la pronuncia diventa sofisticata nonostante la trama resti semplice e frontale. Tale strumento di consapevolezza illumina la percezione del mondo e la sua verità, spingendo il poeta a toccare cose, persone e oggetti che sembravano essere diventate innominabili. Tornano spesso il padre, elbano, i figli, la moglie, i gatti, i cani, gli alberi, e i monti, per l'appunto, specialmente loro, che sono sempre puliti, anche se non si lavano mai.

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 in Vicariato presiede la riunione del Consiglio dei prefetti.

SABATO 11
Alle 11 in San Giovanni in Laterano celebra la Messa in occasione della Giornata mondiale del malato.

DOMENICA 12
Alle 10 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Immacolata di Lourdes.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Messa di Becciu a San Giovanni per i 49 anni di Sant'Egidio - Festa di San Valentino al Villaggio Olimpico
Maradiaga a San Tommaso Moro - A San Melchiade mostra su Bachelet - San Giustino, formazione dei genitori

celebrazioni

BECCIU CELEBRA I 49 ANNI DI SANT'EGIDIO. In occasione del 49mo anniversario della sua fondazione, la Comunità di Sant'Egidio si ritroverà a San Giovanni in Laterano, giovedì 9 febbraio alle 18.30, per partecipare alla Messa presieduta dall'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato per gli affari generali.

AL VILLAGGIO OLIMPICO VERSO LA SOLENNITÀ DI SAN VALENTINO. Inizieranno il 9 febbraio le celebrazioni per la solennità di San Valentino, presbitero e martire, nella parrocchia a lui dedicata al Villaggio Olimpico (via Germania, 14). Giovedì alle 21 l'adorazione eucaristica. Venerdì 10 il rosario meditato con tutti i gruppi parrocchiali, mentre lunedì 13 alle 18.30 ci saranno i vespri solenni cui seguirà la Messa vespertina. Il vescovo ausiliare Angelo De Donatis presiederà la Messa solenne di martedì 14 alle 18.30. A tutte le coppie verrà donata una piantina di primule alla fine della celebrazione eucaristica.

incontri

EDUCARE ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO IN TEMPO DI MIGRAZIONI. È questo il tema di un convegno promosso dalla Fondazione Migrantes che si svolgerà mercoledì 7 febbraio alle ore 17, al Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4) durante il quale saranno presentate due nuove pubblicazioni. Si tratta di «Senza casa e senza tutela. Il dramma e la speranza dei profughi ambientali» di Carlotta Venturi (Tau editrice) e «Amici della Terra. Vivere nel rispetto del creato» (Mamapulia). Al convegno interverranno, dopo i saluti istituzionali, Rocco d'Ambrosio della Pontificia Università Gregoriana; Carlotta Venturi, Daniela Marcheggiani e Mirko Notarangelo, curatori del progetto "Amici della Terra". Durante l'incontro, che sarà concluso dal direttore di Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego, anche la testimonianza di un profugo ambientale.

AI SERMONI DELL'ORATORIO SI PARLA DI MARTIRI IN GIAPPONE. Con il nuovo mese riprendono gli incontri – alla Chiesa di Santa Maria in Vallicella (piazza della Chiesa Nuova) – dei «Sermoni dell'Oratorio». Sulla scia del successo dell'ultimo film del regista americano Martin Scorsese «Silence», giovedì 9 febbraio alle 18.30, Gerardo Ferrara, esperto di cristianesimo d'Oriente, terrà una conferenza dal titolo «Fino agli estremi confini della terra: cristiani e martiri in Giappone». Ferrara collabora con la rivista «Imperi», per la quale scrive di Medio Oriente e Chiesa cattolica.

SAN TOMMASO MORO INCONTRA IL CARDINALE MARADIAGA. Proseguono gli incontri della scuola politica della parrocchia di San Tommaso Moro. In occasione del ciclo «Colloqui con... San Tommaso Moro. Incontri e dialoghi sulla contemporaneità», venerdì 10 febbraio alle 20.30 sarà ospite della parrocchia (via dei Marrucini, 1) il cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, arcivescovo metropolita di Tegucigalpa e coordinatore del Consiglio dei cardinali.

CON MARIA MORLACCHI UN VIAGGIO TRA «ARTE E FEDE». Da Giotto al Caravaggio, a Rembrandt, al Guercino, al Tintoretto, a Tiziano, a Guido Reni, a Lorenzo Lotto, a El Greco, a Mattia Preti, a Leonardo, al Pollaiolo, a Tissot, a Delacroix, a De Chirico e non solo, per approfondire il tema della fede. Venerdì 10 febbraio alle 20.30 l'architetto Maria Morlacchi, docente della Facoltà di Architettura della Sapienza, terrà nella sala conferenze Icef (Iniziative culturali, educative e familiari), in viale delle Belle Arti, 8, un incontro sul tema: «La fede nell'arte» proponendo alcune riflessioni sulla fede, attraverso immagini e filmati, alla luce della Sacra Scrittura.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Venerdì 10 alle 18.30, appuntamento con il primo incontro di febbraio della Lectio divina a Santa Maria in Traspontina. Interverrà il teologo – politologo don Tonino Dell'Olio, responsabile internazionale di Libera – Pro Civitate – Assisi, su «Porgere l'altra guancia (Matteo 5,33–48)».

SAN SALVATORE IN LAURO PREGA PER FATIMA E PADRE PIO. Sono iniziati ieri gli incontri di preghiera a San Salvatore in Lauro in occasione del centenario delle apparizioni di Fatima. Gli incontri seguiranno ogni primo sabato del mese fino a giugno e vedranno il succedersi di numerosi esponenti del mondo ecclesiale e civile tra cui il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato del Vaticano, e monsignor Giuseppe Sciacca, segretario del Tribunale della Segnatura Apostolica. Quest'anno si pregherà anche per il primo anniversario del pellegrinaggio del corpo di san Pio da Pietrelcina e di san Leopoldo Mandic a Roma. Papa Francesco ha concesso l'indulgenza plenaria ad ogni primo sabato del mese in onore della Madonna e ogni 23 del mese in onore di Padre Pio.

LUCA SERANGELI CONFERMATO PRESIDENTE US ACLI. Luca Serangeli è stato riconfermato all'unanimità presidente dell'Unione Sportiva delle Acli di Roma in occasione del XV Congresso dell'associazione che si è tenuto nella sede del Calcio sociale al Corviale con lo slogan «Lo sport che vogliamo: inclusivo». L'Unione Sportiva delle Acli di Roma, con i suoi 25 mila soci e le 265 associazioni affiliate, è una delle più importanti realtà sportive del sistema Acli nazionale. La prima in Italia per il numero di associazioni aderenti e la seconda per iscritti.

formazione

GENITORIALITÀ: A SAN GIUSTINO INTERNET ED EDUCAZIONE. Doppio appuntamento alla parrocchia di San Giustino con la formazione dei genitori. Verranno approfonditi i temi più critici legati all'uso della rete internet. Venerdì 10 alle 17 interverrà Massimiliano Padula, docente di Comunicazione alla Pontificia Università Lateranense per parlare di «Cultura digitale oggi: internet e vita quotidiana». Mercoledì 15, stesso orario, sarà la volta di un dirigente della Polizia Postale che spiegherà i «Rischi reali e criminali (obiettivi economici, sessuali, di intrattenimento)». Entrambi gli incontri si terranno in oratorio (viale Alessandrino, 144).

GIORNATA DI FORMAZIONE PER LA CATECHESI A SANTA TERESA. Sono già aperte le iscrizioni per la giornata di formazione «Vieni, seguimi! Un cammino per la catechesi» che si terrà a Santa Teresa d'Avila (Corso d'Italia, 37) il prossimo 16 febbraio. Il corso sarà tenuto da Emmanuelle Bonhomme, educatrice dell'Istituto Notre Dame de Vie di Veasque in Francia. Per informazioni e iscrizioni contattare padre Giacomo Gubert via e–mail santateresadavila@vicariatusurbis.org, meto@belder.com.

cultura

A SAN MELCHIADE MOSTRA DEDICATA A VITTORIO BACHELET. Da oggi al 19 febbraio è allestita nella parrocchia di San Melchiade a Labaro (via Costantiniana, 19) una mostra sulla figura di Vittorio Bachelet, di cui ricorre il 12 febbraio l'anniversario della morte. La mostra dal titolo «Gli ideali che non tramontano», ritratto di Bachelet dai suoi scritti giovanili, realizzata dall'Azione Cattolica Italiana – Presidenza nazionale, è composta da 25 pannelli contenenti citazioni degli scritti giovanili e foto inedite di Vittorio Bachelet dall'infanzia alla maturità, organizzati in quattro sezioni tematiche (studio, politica, chiesa, storia).

PRESENTAZIONE LIBRI: PAOLO FUCILI. Mercoledì 8, alle 18.30, all'Istituto Tevere (via di Monte Brianzo 82), è in programma la presentazione del libro "Pace in nome di Dio. Lo spirito di Assisi tra storia e profezia" (edizioni Tau), di Paolo Fucili, giornalista di Tv2000. Interventi di Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, e Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico generale d'Italia presso la Moschea di Roma.

solidarietà

DONARE IL SANGUE NELLE PARROCCHIE CON L'AVIS. Domenica 12 sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale a San Policarpo (piazza Aruleno Celio Sabino, 50) e a Santi Mario e Compagni martiri (via del Ponte delle Sette Miglia, 245).

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

I fattori di rischio della parodontite

La parodontite è una patologia infiammatoria dei tessuti di supporto del dente (osso e gengive) ed è causata dai batteri orali, presenti sulla superficie dei denti e nel solco gengivale. Questa condizione può provocare una risposta infiammatoria sistemica e, in combinazione con la sua condizione predisponente, la gengivite, è l'infezione cronica più comunemente riscontrabile nell'uomo. La malattia parodontale è riconosciuta come fattore aggravante/rischio di patologie e condizioni sistemiche anche gravi: malattie cardiovascolari; diabete mellito; obesità; parto pretermine; Alzheimer. Molti studi hanno infatti associato la parodontite a patologie cardiovascolari come l'infarto e l'ictus cerebrale. Fra le due patologie sono stati trovati possibili collegamenti. È consigliato per i pazienti cardiopatici effettuare un'igiene domiciliare scrupolosa e regolare ed effettuare controlli periodici dal dentista. Sul rapporto parodontite–diabete, alcune ricerche mostrano una relazione biunivoca: il diabete aumenta il rischio di parodontite e i pazienti diabetici presentano un rischio tre volte più alto di soffrire di parodontite rispetto ai non diabetici; viceversa l'infiammazione parodontale influenza negativamente il controllo glicemico con un impatto negativo sui livelli di zucchero nel sangue. Il mantenimento di un'ottima salute orale e parodontale è fondamentale per il trattamento e la prevenzione del diabete. Riscontrata anche un'associazione tra obesità e parodontite.
Molta attenzione e cura allo stato di salute orale devono prestare le donne in gravidanza in quanto la parodontite potrebbe determinare parti prematuri di neonati che pesano meno di quanto atteso. La parodontite materna è stata identificata come fattore indipendente di rischio per la nascita di bambini prematuri (periodo di gestazione inferiore a 37 settimane) e sottopeso (peso inferiore a 2,5 Kg). Bambini prematuri e sottopeso hanno una probabilità 40 volte maggiore di morire nella fase neonatale. I batteri patogeni parodontali e i mediatori infiammatori sono trasportati tramite il flusso sanguigno a livello placentare e da qui raggiungono il feto. Le donne gravide necessitano di maggiori misure preventive professionali per mantenere in buono stato di salute il cavo orale durante la gravidanza e nei primi stadi della maternità.
Recenti ricerche svedesi correlano una buona capacità di masticazione ad un minore rischio di sviluppare demenza. Una delle cause principali sarebbe ascrivibile alla difficoltà masticatoria di soggetti con esiguo numero o mancanza di denti, che ridurrebbe il flusso di sangue al cervello. Questo fenomeno potrebbe aumentare il rischio di demenza. È consigliato dunque mantenere una masticazione efficiente, mediante denti naturali o protesi dentali.

Massimo D'Addonda
direttore Chirurgia odontostomatologica

arte

In mostra ai Musei Capitolini fino al 17 aprile "Leonardo e il volo": per la prima volta è possibile ammirare il manoscritto originale del "Codice sul volo degli uccelli" di Leonardo, accompagnato da un'esperienza multimediale e 3D. Il manoscritto contiene tutte le intuizioni, le idee e i sogni e i calcoli di Leonardo da Vinci sul volo e sulla possibilità che gli uomini potessero un giorno volare come gli uccelli.

Leonardo e il volo ai Musei Capitolini

Don Guanella, un film sulla disabilità

«Ho amici in Paradiso», opera prima del regista Cortese, è stato girato in gran parte nel centro di riabilitazione. Nel cast anche ospiti della struttura

Felice Castriota è un commercialista salentino legato alla malavita, che denuncia un boss. A spingerlo non è certo il coraggio, ma solo la prospettiva di un facile guadagno. Pensa che dodici mesi di affidamento in prova al servizio sociale presso il don Guanella di Roma passeranno in fretta, e potrà ritornare alla vita che ha sempre fatto: soldi, belle donne, divertimento. Quando arriva nella struttura romana, tende a rifiutare la realtà con cui si trova a fare i conti, disgustato dalle persone con disabilità. Ma pian piano ne viene conquistato, si appassiona alla loro condizione tanto da dare il via a un progetto teatrale. E saranno proprio i suoi nuovi amici disabili ad aiutarlo a uscire da una situazione di difficoltà. Questa la trama di *Ho amici in Paradiso*, opera prima del regista Fabrizio Maria Cortese, prodotto dalla Golden Hour Films con Rai Cinema, in associazione con l'Opera don Guanella e Desi, in collaborazione con Ufficio nazionale Cei per le Comunicazioni sociali e la Fondazione Ente dello spettacolo. Uscito nelle sale il 2 febbraio, il film era stato presentato alla Festa del Cinema di Roma. Accanto ad attori affermati come Fabrizio Ferracane, Valentina Cervi, Antonio Catania, Enzo Salvi, nella commedia recitano alcuni disabili realmente ospiti del Centro don Guanella, all'interno del quale è girato gran parte del film. Che è nato proprio da un'idea dei guanelliani, come racconta il direttore del centro di riabilitazione don Pino Venerito: «Nel 2014 eravamo alla ricerca di qualcosa che potesse sottolineare in modo significativo il primo centenario della morte del nostro fondatore, san Luigi Guanella, celebrato nel 2015. Non volevamo fare un film sulla vita sua, né un documentario sulle nostre attività. Volevamo cogliere l'occasione per far rivivere don Guanella oggi e mostrarlo "vivo". Ecco l'idea di presentare uno spaccato della vita del nostro centro. Con il regista abbiamo individuato insieme la strada della commedia: far riflettere la gente divertendola». In sala, infatti, si ride ma si riflette e ci si commuove, anche. «Mi sembra che il film – sottolinea don Pino –, mentre cattura il cuore per la trama del racconto, nello stesso tempo dà occasione di scoprire la bellezza del nostro modo "tipico" di stare insieme ai ragazzi disabili: accoglienza, benevolenza, sollecitudine, cura, pazienza, gioco di squadra». **(G.R.)**

Una scena del film